Votano 2.270.475 elettori, 528 in più

Oltre due milioni di romani da oggi alle urne

Chi non ha ricevuto il certificato elettorale può ritirarlo in via dei Cerchi - Servizio di trasporto per anziani e handicappati

Un Sì per il lavoro, la giustizia, la democrazia. L'ultimo appello per il voto, che oggi a Roma chiamerà alle urne 2 milioni e 270.475 cittadini (tanti sono nella capitale gli aventi diritto al voto) i comitati per il Sì della capitale lo hanno rivolto agli elettori l'altra sera a piazza del Popolo. È stata questa la conclusione di un'intensa campagna elettorale che ha visto nascere centinaia e centinaia di comitati per il Sì nei luoghi di lavoro, ma anche tra ampi strati sociali non direttamente interessati dal ripristino dei quattro punti di contingenza tagliata. Ma lo stesso scesi in campo per difendere la democrazia. A Roma, come dicevamo, i cittadini aventi diritto al voto sono 2 milioni 270.475 contro i 2 milioni 269.947 delle scorse elezioni amministrative: 528 elettori in più quindi saranno oggi chiamati alle urne.

L'amministrazione comunale ha istituito un servizio che prevede il trasporto da casa al seggio e viceversa per quegli elettori che a causa di menomazioni fisiche o mancata assistenza non sono in grado di recarsi autonomamente a votare. Le domande per usufruire di questo servizio dovevano comunque, pervenire entro venerdì scorso ai gruppi circoscrizionali dei vigili urbani. Il servizio sarà in funzione dalle 8,30 di questa mattina fino alle 22 e domani dalle 8 fino alle 14, orario di chiusura delle urne.

Allo scopo di facilitare gli elettori per la localizzazione dei seggi elettorali, compresi quelli di recente costituzione per il referendum, il Comuneha predisposto un servizio telefonico presso l'ufficio Toponomastica di via della Greca 5. I numeri sono i seguenti: 6798062 - 6791311 - 6795369. Si può telefonare dalle 6 di questa mattina fino a questa sera alle 22. Il servizio è in funzione anche domani, dalle 7 alle 14.

Quanti non hanno finora ricevuto a casa il certificato per votare, possono rivolgersi all'ufficio elettorale di via dei Cerchi. Gli uffici sono aperti anche oggi, dalle 8 di questa mattina fino alle 22, e domani dalle 7 alle 14. Alta è la percentuale di cittadini che in questi giorni si sono recati in via dei Cerchi a ritirare il certificato elettorale. «È più o meno — dice un funzionario — la stessa percentuale che abbiamo registrato nei giorni precedenti alle scorse elezioni amministrative». I certificati ancora giacenti negli uffici di via dei Cerchi fino a ieri sera erano circa 150.000. Più o meno lo stesso numero non consegnati fino alla sera precedente del voto di domenica 12 maggio per le elezioni amministrative.

Attentato al «Don Orione»: la polizia non esclude anche un complice

La molotov è stata lanciata per vendetta da uno studente

Forse è un ragazzo che ha sospeso le lezioni per scarso rendimento Lunedì si dovrebbe conoscere il nome - In un clima teso è nato l'assurdo gesto di violenza

Il nome — o i nomi — di chi l'altra mattina ha buttato la bottiglia molotov in un'ala del «Don Orione» è scritto sul taccuino del dirigente del commissariato di Monte Mario che segue le indagini. E sicuramente appartiene ad uno studente della scuola, «invitato» dalla direzione a sospendere gli studi per scarso rendimento: secondo i sospetti della polizia, avrebbe voluto «vendicarsi» in questo modo atroce. Il suo gesto è costato un ricovero in ospedale per un altro studente, Massimo Trappini, ustionato in tutto il corpo e ferito alla testa dai vetri della finestra infranta dalla bottiglia. Massimo resterà in ospedale venti giorni. Poi deciderà cosa fare: per ora, ancora sconvolto dall'attentato, ripete che in quella scuola non vuole più tornarci.

L'attentato, che ha causato un incendio, subito domato, nell'aula di laboratorio di elettrotecnica del «Don Orione» è avvenuto venerdì mattina, verso le ore 9,30. In quel momento faceva lezione la 1-A, la classe definita da tutti come «la più turbolenta» e che il giorno prima aveva tenuto un'assemblea, poi degenerata. Il clima teso della riunione aveva spinto un docente che faceva lezione lì accanto ad intervenire per mettere ordine; erano arrivate anche minacce di sospensione per tutti gli studenti di quella sezione. In questo clima assai teso è probabilmente nato il gesto di assurda, cieca violenza che solo per un caso non ha fatto vittime. Mentre i docenti e lo stesso preside, don Bruno, hanno subito escluso responsabilità di studenti interni all'istituto, ricordando che la vivacità non significa automaticamente violenza, alcuni ragazzi invece non si sono meravigliati di quanto è avvenuto, perché sostengono che molti in quella scuola professano ideologie di destra che «civettano» con atteggiamenti e pratiche violente. La polizia, d'altro canto, ha subito indirizzato le proprie indagini all'interno della scuola, appena appreso che tre studenti hanno interrotto l'anno scolastico prima del suo termine naturale. Gli interrogatori non hanno risparmiato nessuno. Anche in queste ore del week-end estivo al commissariato di Monte Mario si lavora per cercare prove. «Ho sottoposto a confronto due ragazzi e sono venute fuori dai loro racconti palesi contraddizioni. Qualcuno sicuramente mente, spiega il dirigente di polizia, e forse sono entrambi coinvolti nell'azione». Ma per avere i nomi bisognerà aspettare domani, quando il lavoro di indagine sarà completato. La cautela in questo caso è particolarmente di rigore, perché si è di fronte a studenti minorenni.

Il «Don Orione», un vasto colplesso sulla sommità di Monte Mario, è un ente che ospita come «interni» giovani handicappati o orfani; ma è dotato di una scuola professionale frequentata anche da esterni. Il ragazzo che è rimasto ustionato è proprio uno di questi.

Contigua al complesso del «Don Orione» c'è la succursale della scuola media «Genovesi». Probabilmente, costeggiando le sue mura, di qui è arrivato il giovane che ha lanciato la bottiglia molotov attraverso la finestra nel laboratorio.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: lo studente ferito Massimo Trappini ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio abbracciato teneramente dal padre dopo la terribile esperienza di cui è rimasto vittima: una bottiglia incendiaria gli è scoppiata vicino procurandogli ustioni in gran parte del corpo. La prognosi dei medici è stata di venti giorni.

L'inchiesta continua ancora

Brogli elettorali: arrestato un altro presidente di seggio

Un nuovo arresto — ed è il 48° a Roma — è stato ordinato dal magistrato che indaga sui brogli elettorali avvenuti nelle politiche del giugno '83. In carcere è finito un altro presidente di seggio, Carla Bonvicini di 29 anni. Il giudice istruttore Claudio D'Angelo, su richiesta del pubblico ministero Giacomo Paoloni, l'accusa di aver manomesso le schede della sezione da lei diretta, la numero 3017. In particolare la giovane presidentessa avrebbe accresciuto le preferenze di qualche candidato democristiano.

Una conferma, quindi, se ce ne fosse ancora bisogno, del grosso «racket» messo in piedi nelle elezioni politiche dai «galoppini» dei candidati democristiani, in cambio di favori e poltrone. Del resto lo stesso Parlamento, grazie all'apposita commissione insediata per le verifiche elettorali, si appresta a defenestrare ufficialmente il candidato dc Benito Cazora, nominato deputato solo grazie alle preferenze fasulle che qualche galoppino fedele gli aveva aggiunto o fatto aggiungere durante gli scrutini. Silvia Costa, invece, evidentemente esclusa dai meccanismi del galoppinaggio, s'era trovata al secondo posto dei non eletti. L'inchiesta della commissione parlamentare le ha restituito invece il posto che le spettava, mentre contemporaneamente la Giunta per le elezioni inviava alla presidenza della Camera e da qui alla magistratura tutte le schede originali visibilmente contraffatte. Ce n'erano anche di Comuni fuori Roma, come Veroli e Pontecorvo, e per le quali la magistratura di Frosinone e Cassino ha già ordinato un'altra decina di arresti. In totale, finora, sono così quasi sessanta i presidenti di seggio, gli scrutatori, i rappresentanti di lista ed addirittura i «committenti» esterni arrestati nel Lazio. Una bella cifra, che sembra destinata a crescere, man mano che le autorità inquirenti esamineranno il materiale inviato dalla Camera. Finora sono state esaminate dai giudici e dai carabinieri del reparto operativo coordinati dal capitano Bianchini una trentina di sezioni. E se la ratifica definitiva dell'elezione di Silvia Costa non smorzerà le esigenze istruttorie, altri imputati si aggiungeranno ai vecchi.

«Bruciava, gli ho spento le fiamme»

Il racconto di Franco Cristaldi, il ragazzo che ha salvato la vita a Massimo Trippini Diciassette anni, vive in un collegio

Allora Franco, come è andata?

Il piccolo «eroe» si schermisce, è timido. L'altro giorno ha salvato la vita al suo compagno di classe, Massimo Prippini, preso dalle fiamme della bottiglia incendiaria lanciata contro il Don Orione. Ora racconta a stento, lascia concludere agli altri il discorso, accennna solamente. Insomma — sembra pensare — perché tante storie? Era «normale» che qualcuno tirasse via dalle fiamme Massimo, no? Perché tanta «pubblicità»? Addirittura prima di accettare l'incontro ha voluto che gli assicurassero che non ci fossero fotografie, e solo alla fine della chiacchierata accetta di mettersi in posa con i compagni.

È nato a Massaua, 17 anni fa, da padre italiano, Concetto Cristaldi, siciliano, e da madre eritrea, la signora Zufau, solo da un anno in Italia. A Roma è stato «rimpatriato» all'indomani della morte del padre, sette anni orsono. Il consolato decise che in quanto figlio di cittadino italiano, ormai che il padre era morto, non aveva più nulla a che fare nella sua città natale: gli italiani all'Italia. E così insieme al fratello Giuseppe, di due anni più grande di lui un giorno dovette salire su un aereo e abbandonare il suo paese. A Roma è stato accolto in un collegio ex-Enaoli, una bella costruzione sulla Cassia, circondata dal verde dove vivono al momento 17 orfani, molti dei quali di colore.

«Eravamo tutti seduti nel laboratorio — Franco inizia con lo sguardo basso e le mani stretta alle ginocchia — Massimo era due banchi avanti a me. Io leggevo il giornale sportivo (sa, sono tifoso della Juve) mentre lui costruiva un circuito. Improvvisamente abbiamo sentito uno schianto, poi un fùmo acre e lunghe fiamme si sono impadronite della stanza. Ci siamo alzati tutti in piedi e il professore ha detto: «Via tutti!». Davanti a me, però, Massimo bruciava come una candela: i pantaloni, la maglietta, le scarpe, tutto aveva preso fuoco e il ragazzo gridava aiuto».

Franco si ferma, pare assorto, dobbiamo incalzarlo.

«Allora ho cercato di trascinarlo via. Prima però gli ho gettato addosso dei camici e ho spento le fiamme, poi l'ho trasportato più lontano, verso la porta. Qui Massimo si è rialzato da terra ed è uscito con le sue forze. Quanto a me ho scavalcato la finestra».

C'è una cosa che non dice subito e che il vice-responsabile educativo del collegio, Paolo Muzi, gli suggerisce di ricordare: immediatamente dopo il ragazzo insieme ad altri tre compagni («ma di un altro corso») ha fatto il giro dell'isolato per cercare di acciuffare chi aveva lanciato la bottiglia.

«Sì, è vero. Ma non abbiamo trovato nessuno», spiega con noncuranza, quasi per evitare di fare un'altra «bella figura». Quando sono arrivati i vigili del fuoco e la polizia, Franco Cristaldi e tutti gli altri ragazzi sono stati rimandati a casa. Massimo invece veniva ricoverato prima al S. Giovanni e poi al S. Eugenio. Più tardi, dopo che il ragazzo ustionato ha ricostruito l'episodio dando molto risalto al suo «salvatore», sono cominciati a piovere i ringraziamenti. Per primi quelli di Antonio Trippini, padre di Massimo. «Dovrebbe conoscerlo quel ragazzo» — ci ha suggerito il signor Antonio — «è tanto bravo...».

E adesso parlami di te...

«Di me? — si spaventa e mostra un gran sorriso bianco e timido che lo rende immediatamente simpatico —. Cosa devo dire? Vado a scuola ma non sono bravo, tanto che sono stato bocciato l'anno scorso e questa volta chissà come mi andrà...». Prima di arrivare al Don Orione Franco ha frequentato il primo e il secondo anno all'Istituto tecnico «Righi».

«Sono stato bocciato in seconda e allora ho cambiato scuola — spiega un po' impacciato —. Però al Don Orione hanno voluto che ricominciassi da capo».

Studiare non ti piace, ma cosa di piace?

Rispondono i suoi compagni per lui, Riccardo, Augusto, Domenico: «Il pallone». Come para lui — dicono — al Don Orione (ma anche nella zona) non para nessuno. E c'è un'altra cosa per cui va pazzo: la «break-dance». Insieme ai suoi compagni offrono spettacoli dappertutto, basta ne abbiano voglia.

Ti ricordi di Massaua?

«Certo, avevo dieci anni...».

Era bella?

«Bellissima» — dice, ma subito, quasi per timore di offendere i «romani» aggiunge: «Roma pure è bella, ma sa, quella è la città in cui sono nato...».

Ma ci vorresti tornare?

«Oh sì, mi piacerebbe tanto — sospira —. Ma come?».

Che cosa ti manca di più della tua città?

«Il mare...».

Maddalena Tulanti

NELLA FOTO: Franco, il primo a sinistra, insieme agli amici

Una denuncia Cgil

Pochi commissari, intralci per gli esami di maturità

Un fine anno scolastico assai travagliato. Dopo il blocco degli scrutini proclamato dai docenti precari fino al 17 di giugno è in dubbio il regolare svolgimento anche degli esami di maturità. A nove giorni, infatti, dall'inizio delle prove, come tutti gli anni, è incominciata la ricerca affannosa di sostituti di quei commissari che hanno rinunciato all'incarico. Alla base di molte rinunce c'è soprattutto l'inadeguatezza della diaria di trasferta, che varia dalle 39 alle 46 mila lire al giorno. «L'incapacità — afferma la Cgil scuola in un comunicato — del ministero della Pubblica istruzione di affrontare e risolvere i problemi relativi ad organici, stabilità e reclutamento ripropone in maniera ormai permanente il problema della regolarità delle conclusioni dell'anno scolastico». È per queste ragioni che i docenti precari hanno proclamato il blocco degli scrutini fino al 17 giugno.

«L'amministrazione scolastica — prosegue la Cgil, che, comunque non condivide il blocco degli scrutini — anziché operare per la soluzione dei problemi, sembra orientata ad affrontarli solo in termini autoritari, burocratici e lesivi dei diritti dei lavoratori, praticando la sostituzione degli insegnanti in sciopero con altri colleghi. Mentre ribadisce la contrarietà al blocco degli scrutini, non ritenuta una forma di lotta capace di unificare e di costruire i necessari consensi attorno alle richieste dei lavoratori, la Cgil giudica inaccettabile ogni intervento teso a limitare il diritto di sciopero».

«La questione centrale da affrontare — osserva la Cgil — è quella dell'occupazione, da affrontare attraverso il superamento del blocco degli organici: soltanto nel Lazio si potrebbero occupare 10.000 lavoratori in un triennio».

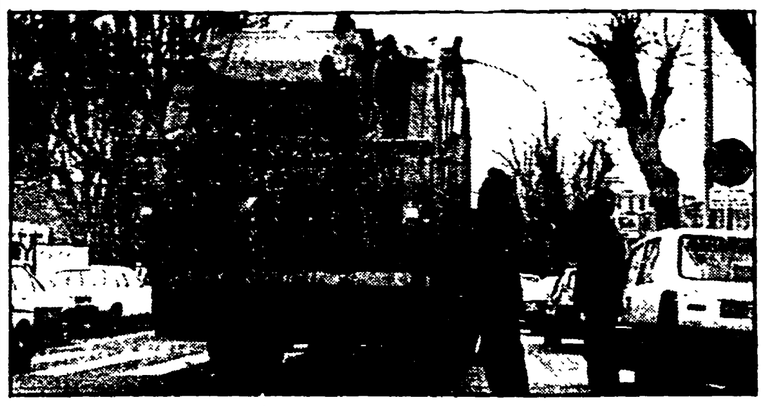
Misteriosa incursione al liceo Mamiani

Misteriosa incursione notturna nel liceo classico «Terenzio Mamiani», con un tentativo di furto andato per fortuna a vuoto. Nella notte tra venerdì e sabato, dopo aver forzato la finestra di un'aula al pian terreno nel cortile centrale, qualcuno — ma gli inquirenti non escludono che possano essere state più persone — è riuscito ad introdursi nell'istituto di viale delle Milizie, eludendo la sorveglianza del custode.

L'aspirante ladro doveva conoscere con esattezza la pianta della scuola. Infatti è subito salito al primo piano, dove si trovano l'aula magna e gli uffici del preside e del vice preside.

Qui, senza esitazioni, ha forzato la porta della presidenza, situata dietro l'aula magna, e ha scassinato i cassetti della scrivania del preside. Ma, non avendo trovato quanto cercava, ha ripetuto l'operazione nell'ufficio del vice preside. Il risultato, però, è stato identico. Se ne è andato via a mani vuote.

Il tentativo di furto è stato scoperto ieri mattina dal custode, che ha subito avvertito la polizia. Tra le ipotesi avanzate dagli inquirenti, c'è anche quella che il furto possa essere stato tentato da qualche alunno del liceo, ma si ignora cosa si ripromettesse di trovare nei cassetti del preside e del vice preside.



Bloccata la delibera sulla Nu: 8 miliardi in fumo

Siamo alle solite. Dopo aver fermato la delibera dell'amministrazione provinciale per le attività lavorative e culturali di un gruppo di detenuti di Rebibbia, il CoReCo (Comitato regionale di controllo) è tornato nuovamente in guerra contro gli enti locali di Roma respingendo definitivamente la delibera per la «Campagna di comunicazione» contro l'evasione dei tributi comunali predisposta dalla giunta capitolina. Ne ha dato notizia ieri l'assessore al bilancio Falomi durante la riunione della giunta in Campidoglio, che ne ha preso atto: «L'ennesima dimostrazione di un'assurda concezione formalistica dello Stato — ha detto Falomi — che scavalca l'interesse stesso dei cittadini e danneggia economicamente lo stesso Comune».

La «Campagna di comunicazione» era stata decisa dalla giunta comunale, applicando la procedura d'urgenza (era una delle delibere «slittate» per l'ostruzionismo dc), per recuperare un'altra parte delle tasse attualmente evase sulla nettezza urbana, sull'occupazione del suolo pubblico, sulla pubblicità. Un primo «esperimento» fu già fatto dal Comune nell'82: una campagna serrata di pubblicità costata 160 milioni) che ha portato ad un introito di ben 5 miliardi nei due anni successivi. Per questa, che sarebbe dovuta iniziare negli ultimi mesi dell'85, l'introito previsto era di circa dieci miliardi.

Perché, allora, bloccarla? L'eccezione del CoReCo sembra riguardi aspetti puramente formali, e proprio su questo nasce lo stupore maggiore nella dichiarazione diffusa dall'assessore Falomi. In pratica, l'organismo regionale di controllo contesta «l'urgenza», cioè l'applicazione dell'articolo 140 alla delibera e — di conseguenza — lo svolgimento di una gara informale tra quattro agenzie romane di pubblicità con cui la giunta ha scelto a chi affidare la «campagna».

«È un paradosso — dice Falomi —. con questi presunti aspetti formalistici si bloccano atti che vanno a immediato beneficio economico di tutta la collettività (e non di questa o quella giunta, e stavolta non possono esserci dubbi) nello Stato più indebitato d'Europa. È ovvio — prosegue Falomi —che abbiamo svolto una trattativa privata: avremmo dovuto ricorrere ad un appalto-concorso che implica tempi lunghissimi con ovvii e conseguenti tempi lunghi e spreco di denaro. E tutto questo proprio mentre si tenta di scaricare su milioni di lavoratori il costo della crisi».

La giunta, nella riunione di ieri, ha anche esaminato le osservazioni presentate da società o cittadini sul piano per il commercio, e fornirà le risposte definitive nella prossima seduta. Tra le osservazioni, quella della Sicet, la società coinvolta nello scandalo di Tor Vergata. Su questo c'è stata ieri una presa di posizione del consigliere democristiano Bernardo: scopriamo dal ricorso della Sicet — dice in sostanza Bernardo — che la società sta costruendo un enorme centro commerciale alla Romanina e nessuno ci aveva detto nulla. Perché? «Gli estensori del Piano — precisano invece altri membri della commissione — non potevano prendere in considerazione tutte le licenze edilizie e, comunque, gli esperti non hanno ritenuto che un centro commerciale integrato potesse sorgere in quella zona a ridosso del Raccordo. La questione — dunque — non esiste. Per quanto riguarda gli altri esercizi, quelli specializzati, possono sorgere ovunque, in regime di libera concorrenza».

a. me.